

VOLOGESO

RE DE' PARTI

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro

A TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale dell' Anno 1739.

DEDICATO

ALL'ALTEZZA REALE

DI

CARLO ODOARDO

PRINCIPE DI GALLES.



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de Rossi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medesimo Stampatore,
nella Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

ALTEZZA REALE.



*L. grado eccelso di
V. Altezza Reale
o poco, o nulla si conviene il pic-
ciolo tributo, che io le presento in
dedicarle un Componimento Dram-
matico: ben lo conosco. Ma se io
dovessi astenermene per tal motivo,*

o per aspettare di offerirle cosa de-
gna di Lei, la mia impotenza tra-
direbbe sempre il mio desiderio, che
è di umiliare a V. A. R. qualche
pubblico contrasegno della mia ve-
nerazione. Mi lascio dunque ab-
bagliare dalla luce delle sue Regie
prerogative, per non discernere l'ar-
dimento, al quale mi avanzo; ed
insieme per supplicarla dell'alta sua
protezzione a questo Teatro, ed a
me: e sicuro della sua singolar cle-
menza, a V. A. R. profondamen-
te m'inchino.

Di V. Altezza Reale

Umiliss., Divotiss., ed Obbligatiss. Servitore
Giuseppe Polvini Faliconi.

AR-

ARGOMENTO.

Vologeso Rè de' Parti unito con Berenice Regina
d'Armenia, destinata sua Sposa, mosse guerra a
Romani in tempo che Marc'Aurelio Imperadore ave-
va eletto per suo Collega, e Successore nell'Imperio
Lucio Antonino Vero, Patrizio Romano, con de-
stinargli in Isposa Lucilla sua figliuola. Ma perche
il nuovo Cesare dovea condurre l'Armata Romana
contro de' Parti, fu differito il maritaggio di Lucilla
fino all'ultimazione di questa guerra, nella quale Lu-
cio Vero combattè, e vinse, e fatta prigioniera la
Regina Berenice, col supposto che il Re Vologeso
fosse morto nella Battaglia, se ne invaghì, e condor-
tala seco in Efeso, procurò con ogni suo sforzo di
averla in moglie, benchè sempre invano. Vologeso
intanto riavutosi dalle ferite riportate nel combatti-
mento, ed intesa la prigionia di Berenice; per assiste-
re alla costanza della medesima, ed opporsi ai tenta-
tivi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso,
dove coll'industria, e coll'oro ottenne di essere am-
messo fra i Ministri Cesarei. Nello stesso tempo l'Im-
peradore Marc'Aurelio, avuta notizia de' nuovi amo-
ri di Lucio Vero, e stimandosi da lui gravemente offe-
so, gli spedì un'Ambasciadore; e mandatagli insieme la
figliuola, fece intimargli o che sposasse Lucilla, o che
rinunziasse all'Imperio. Il rimanente si comprende
dalla lettura del Drama, i cui fondamenti Storici si
sono presi da Giulio Capitolino, Sesto Rufo, Eutro-
pio, e da altri.

La Scena si finge in Efeso.

A 3

AT-

ATTORI.

- VOLOGESO** Re de' Parti, Sposo di Berenice.
Il Signor Carlo Scalzi.
- BERENICE** Regina d'Armenia, Sposa di Vologeso.
Il Signor Giovanni Manzoli.
- LUCIO VERO** Imperadore, Sposo di Lucilla,
Amante di Berenice. *Il Signor Cristoforo del
Rosso.*
- LUCILLA** Figlia di Marc'Aurelio Imperadore,
Sposa di Lucio Vero. *Il Signor Antonio Donini.*
- ANICETO** Confidente di Lucio Vero. *Il Signor
Giambattista Mancini.*
- FLAVIO** Ambasciadore di Marc'Aurelio. *Il Si-
gnor Casmiro Pignotti.*

Negl' Intermezzi

- PANDOLFO.** *Il Signor Domenico Cricchi.*
DORILLA. *Il Signor Lazzaro Paoli.*

La Musica

E' del Signor Rinaldo di Capua.

Inventore degli Abiti

Il Signor Giacomo Bassi.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Salone Imperiale con sontuoso apparato di Mensa.
Sito delizioso, che da una parte corrisponde al Pa-
lazzo Imperiale di Lucio Vero: e dall'altra una
Torre, che serve di Prigione a Vologeso, con
veduta di una parte del Porto d'Efeso.
Anfiteatro con porta aperta nel mezzo, e Popolo
radunato d'intorno per gli Spettacoli.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti Imperiali.
Gran Galleria.
Atrio contiguo al Carcere di Vologeso.

NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti di Lucio Vero.
Prigione Interna.
Stanza tutta apparsa di Lutto, che poi si trasmuta
in gran Reggia Imperiale trasparente.

Ingegneri, e Pittori delle Scene

Li Signori Domenico Vellani Bolcgnese Virtuoso di
S. E. il Signor Cardinale Otthoboni, e Pietro
Orta Bresciano.

PROTESTA.

Tutto ciò che non è conforme alle massime della Religione, come le parole Numi, Fato &c. si detesta dall'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

Imprimatur.
Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.

Philippus Spada Episc. Pisauri Vicesg.

Imprimatur.
F. Joachim Pucci Magister Socius Sac. Pal. Apost.
Mag. Ord. Præd.

Nell'Atto Terzo Scena II. al verso
Che Lucio si punisca &c. *si leggerà*
Che Lucio si punisca, e tu non soffra
Un ingiuria sì grave. A lui si tolga
Con torle Berenice ogni speranza
Di possederla. Io scioglierò da' lacci
Vologeso il conforte; Ho già sedotto
Del carcere i Custodi:
Nel nostro Campo assicurato ei resti
Finchè salvo ritorni a' proprj Regni;
Tutto è disposto,

Atto Terzo Scena IV. invece dell'Aria
Tra lo sdegno, e tra l'amore *si dice la seguente.*
Non sospirar mio core
Per un ingrato amante,
Spezza le tue catene,
Ritorna in libertà.
T'affliggi nel dolore;
E pur quell'incoostante
Delle tue acerbe pene
Non sentirà pietà.

Non &c.

A T T O I

SCENA PRIMA.

Salone Imperiale con fontuoso
apparato di Mensa.

Lucio Vero, Berenice, e loro accompagnamento.

L. V. **R** Egina, affai donasti
Di costanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, all'ombra illustre
Del'estinto tuo Sposo.
Rasserrenati omai,
Che in quel volto amoroso
Troppo il tuo duolo insuperbir tu fai.
Ber. Signor: dalle tue squadre in Vologeso
La virtude, il valor restaro estinti;
Io tutta in lui perdei
La pace del mio cor: perduto à il Regno
Il suo forte sostegno;
Miserabile avanzo
Di sì grave sciagura, or quì rimango.
E per qual mai più giusta
Cagion pianger degg'io, s'ora non piango?
L. V. Ciò che predesti, o Bella,
Nel Partico Regnante,
Nel Cesare Latino il Ciel ti rende.
Olà?
Vieni, ed a questa

a parte

Lauta Mensa Real meco t'affidi :

Ber. Servo al mio Vincitore, e agl'astri infidi.

S C E N A II.

Aniceto, poi Vologeso: l'uno, e l'altro con seguito di Ministri. Lucio Vero, e Berenice assisi a Mensa.

An. **G** Odete alme sublimi, eccelsi Eroi:
Fastoso oggi per voi
Co' suoi doni gareggia ogni elemento;
E par che il Sol di nuovi raggi adorno
Applauda anch'esso a un sì felice giorno.

Vol. Io di piacer ministro, ora che questi
Di soave Lieo colmi cristalli
Umile ossequioso a voi presento,
V'imploro ancor da i Numi
Tutelari di Roma ogni contento.

Ber. (Oh Dei! di Vologeso
Non è quello il semblante?)

L.V. Regina, a ber t'invito. E tu mi porgi
Pien di Greca vendemia il nappo aurato.

An. Eccolo pronto.

Vol. (Amor mi assista, e 'l fato.)

Aniceto prende il Bichiere da Vologeso, e lo presenta a Lucio Vero, che lo porge a Berenice.

L.V. Prendi; del primo onore

Degna solo tu sei: bevi, o Regina.

Ber. Troppo eccede il favore: a me tua schiava
Ricufarlo non lice.

Bevo a' trionfi tuoi.

Vol. Nò, Berenice.

Mentre Berenice vuol bere, Vologeso le toglie il Bichiere, e lo getta in terra. Lucio Vero si leva con impeto, e si avvanza verso Vologeso.

L.V. Tanto ardir?

Vol. L'altrui morte *a Berenice*

Tu appressasti al tuo labro: e fosti incauta,
Che i doni d'un nemico, e d'un tiranno
Ben dovevi temer. Cesare, è tofco

Quel che beve la terra;
E sua pena divien ciò, che da un mostro
Liberarla dovea. T'affolve il caso
Dall'odio mio. Perdei la mia vendetta,
La tua comincia: Invitto
L'attenderò, n'è degna
Più la sventura mia, che il mio delitto.

Ber. (Pur troppo è desso, oh Stelle!)

L.V. O tu, che al par dell'opre

Hai temerario il labro, e fama al nome
Dall'ire mie, da le tue colpe attendi:
Chi sei? che cerchi? ove ti spigne un cieco
Impeto di furor, desio di morte?
Uom non sò dir se disperato, o forte.

Vol. Parto son io: ristretti

Ecco in breve i miei torti.

Per istinto, e per legge

A Roma, e a te nemico, altro di grande
Non hò, che l'odio mio; toglimi questo,
Son nome ignoto, ombra insepolta io vivo.
Del mio Re Vologeso

Meditai le vendette. A lui toglicesti

Scettro, Popoli, e vita:
 Nè ti bastò! Ne la sua sposa, in quella,
 Ch'è sua vita miglior, più fiero insulti
 A le ceneri sue. Temi i tuoi Numi;
 Temi l'ombra Real; temi il mio esempio:
 Non m'ancan mai pene, e nemici a un'empio;

An. Del forsennato orgoglio

Punirà la baldanza il ferro mio.

Snudata la spada va per uccidere Vologeso.

L.V. Ferma, Aniceto.

Ber. (Oh Dio!)

L.V. In carcer tetro a più maturo esame

Si custodisca. Muore

Col Reo tutta la colpa,

Ma non tutta è punita. Un'uom del volgo

Non può solo, ed inerme osar cotanto.

Vol. Solo cercai de la tua morte il vanto.

E solo ancor poss'io

Softener l'ire tue. Regina, addio.

Scorgerai, che non pavento *a L.V.*

L'ire tue, le tue ritorte.

Del mio fato, e della forte

Sono avvezzo a trionfar.

Tu fra tanto apprendi, o bella,

in disparte a Ber.

Ch'il tuo sposo ti favella,

E t'invita col mio labro

La tua fede a conservar. Scorgerai &c.

parte con alcune guardie.

L.V. Aniceto?

An. Signore.

L.V. A la tua fede

Il prigionier commetto:

Fa che sia ben guardato, e ben ristretto.
parte Aniceto.

S C E N A III.

Lucio Vero, Berenice, e Ministri.

L.V. **A** L'orror del gran caso

L'idea si tolga, e torni

Più tranquilla a goder. Siedi, o Regina.

Ber. Cesare, a miglior tempo

Serbami un tant'onor: l'alma agitata

Chiede riposo.

L.V. E qual dolor t'annoja

Or che è tempo di gioja?

Ber. Gioje goder non posso, e non le spero:

Anzi se qui m'arresto,

Mi minacciano gl'astri,

Mi prefagisce il cor nuovi disastri.

Lascia ch'io parta.

S C E N A IV.

Aniceto, e i suddetti.

An. **A** Ugusto:

Nunziò d'alte novelle a te ritorno:

Rallegrati, Signore.

L.V. E di che mai?

An. Sù le Navi Latine

Con Araldi, e Messaggi

La tua sposa Lucilla or'ora è giunta.

L.V. Lucilla?

An. Sì, Lucilla.

L.V. (Colei, che a mio dispetto un rio destino

Vuol che sia mia Consorte.)

An. (Colei, che in tenacissime ritorte

Mi tien legato il core .)

Ber. L'alta Donzella , onde l'Impero , e Roma
Leggi , e Cefari attende ,
Avida è de' tuoi fguardi .

L.V. Vanne , Aniceto , affretta
Gli spettacoli , e i Giuochi .
Si deluda con quefti il primo oltraggio ,
Che mi fa la fortuna

Con tentar di rapirmi a Berenice .

An. (Se rivedo Lucilla io fon felice .)

L.V. Luci belle più serene ,
Più tranquille omai splendete ;
E la pace alfin rendete ,
Che togliete a quefto cor .
Mi piacete ancor sì mefte ,
E che mai faria ? fe quefte
Per conforto di mie pene
Liete a me volgeffe amor. Luci &c.

S C E N A V.

Berenice .

L Ungi inutili pianti , a che vi fpargo ?
Ceffa il maggior de' mali ,
Vive l'amato fpofo , ed io racquifto
Nella fua la mia vita ,
Quindi lieta gioifco , e in onta ancora
Del fuo maggior periglio
Serbo l'alma tranquilla , e afciutto il ciglio .

Benche turbar fi veda

Talora il Cielo , e 'l mare ,
Pur qualche raggio appare
Di Stella , che al Nocchiero
La calma fa fperar .

Così

Così fra tante pene
Se vive il caro bene
Queft'alma fi confola ;
E nel deftin men fiero
Comincia a respirar . Benche &c.

S C E N A VI.

Sito delizioso , che da una parte corrisponde
al Palazzo Imperiale di Lucio Vero : e dall'
altra alla Torre , che ferue di Prigione a
Vologefo , con veduta di una parte del Por-
to d'Efeso .

Lucilla , Flavio , e fequito di Romani .

Fl. **D**'Efeso è quello il nobil Porto , e quefta
E' di Lucio la Reggia .

Luc. A lui fpedifti
Araldi del mio arrivo ?

Fl. Precorfero i tuoi passi ,
E Metello , e Volunnio .

Luc. E pur non veggio ,
Ch'ei venga ad incontrarmi !
Riforge il mio timor , cresce il mio affanno .
Cieli , che farà mai ?

Fl. (Ch'altro amor lo trattiene or'or vedrai .)

S C E N A VII.

*Lucio Vero , ch'efce dal Palazzo Imperiale
col fuo accompagnamento , e i fuddetti .*

L.V. **Q**ual deftin , Principella ,
In Efeso ti fcorge ? E perche mai
Di viaggio sì ftano

T'ei-

T'espose a i rischi il Genitor Sovrano?
Luc. Signor , già l'anno è corso
 Da che fiaccasti l'orgogliosa fronte
 All'Eufrate , all'Oronte : Or qui che fai ?
 Perche a quest'ermo lido
 Roma invidia il suo Eroe ? Colà finora
 Fosti atteso , e bramato
 Dal Padre , e dal Senato ;
 Non dirò dal mio cor : teco egli venne ;
 E fra i Guerrieri tuoi
 Teco pugnò co' i desiderj suoi .
L.V. Vinsi è vero ; ma il vinto
 Era ancor da temersi . Il mio soggiorno ,
 Ch'ozio sembra a' Romani ,
 A' nemici è terrore .
 Traffi dalle dimore
 Più che da le battaglie : e al Parto audace
 Formidabile hò resa ancor la pace .
Fl. De' tuoi sì lunghi indugj
 Qualunque fia l'alta cagion , tu quella
 Del venir nostro attendi .
 Suo nunzio , e suo ministro
 Aurelio a te m'invia : sua Figlia è questa ,
 La cui man ti fa Cesare , e t'inalza
 Al governo del Mondo .
 De' felici sponsali ,
 Che ritardò la già compiuta guerra ,
 Maturo è il tempo , ed oltre al dì novello
 Differirli non lice .
 Lucio : Cesare ascolta :
 Qual d'abo i nomi or più t'aggrada , eleggi .
 O Suddito , o Monarca ;

O rend

O rendi il lauro ; o serba il patto , e reggi .
L.V. Flavio il zelo ch'eccede ,
 E' colpa in chi è vassallo . E tempo , e luogo
 Sceglier dovevi , e favellar più cauto .
 Pur tutto al grado , al merto
 Di chi t'invia Messaggio ;
 Tutto all'amor di chi vien teco io dono :
 Ma tu pensa , che anch'io Cesare or sono .
 A te , mia Sposa Augusta ,
 Meglio nel nuovo giorno
 Farò noto al mio core . Andianne intanto
 De' miei trionfi ad ammirar la gloria .
Luc. Seguo , Augusto , i tuoi passi ,
 Tua spettatrice insieme , e tua vittoria :
L.V. Vieni , o bella , e ai fasti miei
 Nuova luce aggiungi , e vanto
 Coll'amabil tua beltà !
 Il poter de' sommi Dei !
 Vegga ogn'un nel mio valore ,
 Come quel , che puote amore
 Nel tuo volto ammirerà . Vieni &c .

S C E N A VIII.

Lucilla , e Flavio .

Luc. Flavio ?
Fl. Sovrana Augusta .
Luc. Che ti sembra di Lucio , e del suo amore ?
Fl. Ti accoglie , e poi ti lascia :
 Ti parla , e poi ti fugge :
 Puoi ben veder se vero
 Sia di Roma il sospetto , o menzognero .
Luc. Amoroso mi parla ,

Amo-

18 *A T T O*
Amoroso mi accoglie ; e vuoi ch'io dica ,
Seguendo un falso grido ,
Ch'empio m'inganna , e mi tradisce infido?
Fl. Non sò .

Luc. Co' tuoi timori
Non turbar l'alma mia : d'atto sì vile
Un'anima real non è capace ;
Cesare m'è fedel . Roma è mendace .
Nò , che non voglio offendere
Con barbaro sospetto
Dell'adorato oggetto
La bella fedeltà .
Anzi lo vò difendere
Dall'impostore audace,
Se a me rapir la pace ,
A lui l'onor vorrà ! Nò &c.

S C E N A IX.

Flavio .

Misera Principessa :
Quanto bugiarda è la tua gioja, e quãto
Falsa la tua speranza !
Lucio non è più quello ,
Che in privata fortuna
Gli affetti meritò del tuo bel core .
Il foglio , e la grandezza ,
A cui tu l'inalzasti ,
Colmano d'alterezza ,
Armano di perfidia il core ingrato .
Ma non temer , Lucilla ,
Se Cesare t'inganna ,
Punirò la sua frode ; e i torti tuoi

Ven-

19 *P R I M O .*
Vendicherò co i precipizj suoi .
Finchè lento il fumicello
Riposò fra le sue sponde
L'erbe , i fiori , e 'l Pastorello
Di se stesso innamorò .
Ma se gonfio il sen di brine
Dilatò l'impero all'onde .
Affrettò le sue ruine ,
E nel mar precipitò .
Finchè &c.

S C E N A X.

Berenice , e Aniceto :

Ber. **P**osso dunque accertarmi ,
Che la tua cortesia

An. Non più , Regina :
Svelami ciò che brami , e i cenni tuoi
Dovunque io possa eseguirò .

Ber. Poc'anzi ,
Come ben fai , fu chiuso
Entro di quella Torre un'infelice ,
Che fu mio servo , e mio fedele : a lui
Fa ch'io parlar possa un momento , e sola .

An. Lieve uffizio m'imponi : ad ubbidirti
Pronto m'invio . *Si avvicina alla Torre.*
Custodi ?

Custodi , olà ?
Si apre la Torre , e n'esce un Soldato .
Si guidi

A me dinanzi il prigioniero .
Ber. Oh quanto

Deg-

Deggio a la tua bontà, caro Aniceto!
Esce Vologeso accompagnato da alcune
Guardie.

An. La Reina ti parli; indi a' tuoi ceppi
Sollecito ritorna. Intanto voi *(alle Guardie)*
In disparte attendete;
E' l vicino sentiero
A tutti impenetrabile rendete.

S C E N A XI.

Berenice, Vologeso, e Guardie in distanza.

Ber. **O** Vologeso, ò tanto
Già sospirato, e pianto,
Mio Sposo, Idolo mio;
Tu in Efeso? tu vivo? e ti rivedo?
Vol. Vivo, in Efeso, e tuo,
Dopo un'anno di pianti, e di sospiri,
Berenice adorata,
Io ti rivedo.

Ber. Come estinto la Fama
Ti divulgò? mi narra
La serie de' tuoi casi: i miei paesi
L'affetto altrui, la mia costanza ha resi.

Vol. Nel dì fatale, in cui
Cesse il fato dell'Asia a quel di Roma,
Tra i cadaveri, e 'l sangue
Tutto piaghe anch'io giacqui. I miei più fid
Da le stragi, e dal Campo
Traffermi e sangue, e ognun mi piase estinto
Fu lungo il male, e periglioso: al fine

Lo vinse arte, e natura.
Intesi allor te prigioniera, e quasi
Fece il dolor ciò, che non fece il ferro:
Piansi, vedovo Sposo,
Berenice cattiva; e piansi ancora
Negli affetti d'Augusto
Berenice infedel.

Ber. Ma fosti ingiusto.

Vol. Spinto da gelosia, di sdegno acceso,
Qua incognito mi trassi, e nella Reggia
Cercai luogo, e l'ottenni.
Ciò, che tentai ti è noto.
Ora son fra catene, e son felice;
Poichè dar mi è concesso
Un congedo, un'addio a Berenice.
Ber. Di coteste catene io sento il peso
Nell'intimo del cor. Se ad ispezzarle
Può giovar sangue, o pianto,
Pianto, e sangue si versi.
Vadasi a piè d'Augusto

Vol. Ah Berenice;
Che tu, se puoi, mi salvi
Dal mio fiero destino io non ricuso;
Ma senti, anima mia: se per salvarmi,
Devi col mio rivale
Esser men cruda, o meno invitta, e forte;
Abbandonami pure a la mia morte.

Ber. Ch'io t'abbandoni a la tua morte? oh Dio!
No 'l farò, Vologeso:
Se ben dovessi lusingar

Vol. Chi mai?
Cesare? non fia mai

Nò, nò, non mi salvar: son già pentito
Dell'infana richiesta. Il tuo pensiero,
Se pensasti così, mi ha già tradito.

Pensa ben mio chi sei,
Pensa che fido io t'amo,
E che serbar mi dei
Tutta la fedeltà.
Altro da te non bramo,
E poi di fiera morte
Saprò con alma forte
Soffrir la crudeltà. Pensa &

S C E N A XII.

Berenice, e Aniceto.

An. **A** Gl'attesi spettacoli sol manca
L'alto onor de' tuoi sguardi:
Cesare là ti attende, e a me destina
La gloria di servirti.

Ber. Aniceto, consenti,
Ch'io prima di partir, dal tuo bel core
Un'altro dono ottenga?

An. Chiedi, o Regina. Con l'indugio offendi
Il mio ossequio, il tuo merito.

Ber. Nacque Parto, e vassallo al Re mio sposo
Quel, cui spronò poc'anzi un cieco zelo
Al delitto infelice.

L'Armenia, e Berenice
Molto gli deve, e molto
Gli dovea Vologeso.
Giusta è ben la sua pena, e giusta è l'ira
Del suo Signor. Pur'io
Sento di lui pietà, salvo il desio.

An. Hanno le tue pupille
Di Cesare nel cor sovrano impero:
Sol che tu chieda il reo,
A te fia la sua vita un facil dono.

Ber. Ho ragion, che me 'l vieta,
E a te serbo l'onor del suo perdono.

An. Io?

Ber. Sì, caro Aniceto;
Tu chiedi, e tu m'impetra
Del misero la vita:
Per la di lui salvezza
Ufa ogni mezzo, ogni preghiera adopra.

An. Non più, per compiacerti
Quanto farò conoscerai dall'opra.

Ber. Vo sperar. Ti veggo in volto
Una tenera pietà,
Nobil figlia del tuo cor.
Per te sia da' lacci sciolto
L'infelice prigioniero,
Cui la sola fedeltà
Fece reo d'un grand'error:

Vo &c.

S C E N A XIII.

Aniceto.

P Erche tanta pietade, e tanto affanno?
Tanti prieghi, perche? nò, non m'inganno.
Non è del volgo uom vile
Quegli, per la cui vita
Fa voti una Reina. Illustre il rende
La colpa, e la difesa.
Ma qualunque egli sia, con la sua morte
Tolgasi d'un'inciampo, o d'un sospetto

L'amor

L'amor d'Augusto, e 'l mio.
 Lucilla è 'l mio tesoro, e tutto io perdo
 S'ella è d'altrui. Le usurpi Berenice
 L'oggetto sospirato,
 E poi del resto Amor disponga, e 'l Fato,
 Son qual legno in grembo all'onda,
 Che agitato in mar crudele,
 Senza remi, e senza vele
 Scorre questa, e quella sponda
 Già vicino a naufragar.
 Pur un'aura di speranza
 Baldanzosa, e lusinghiera,
 Fa che l'alma non dispera
 La sua calma ritrovar. Son &c.

S C E N A XIV.

Anfiteatro con porta grande aperta, e Popolo
 ragunato d'intorno per gli spettacoli.

*Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavio,
 e loro seguito.*

L.V. **M**ostrano, o Berenice, anche i diletti
 La Romana potenza,
 La Romana grandezza: il campo è questo
 Ove ogni reo già condannato, a fronte
 Di Tigri, e di Leoni
 Lotta con la sua morte: e de' suoi falli,
 O lacerato a brani
 Soffre il castigo; o vincitor ne ha gloria
 E suo scampo divien la sua vittoria.

Ber

Ber. E qual cor non avrete
 Duro, e crudel, genti Romane, in petto,
 Se vi avvezza a le stragi anche il diletto?
 L.V. Chi di te l'ha più crudo?
 Luc. Ai giuochi, Augusto,
 L'oricalco già invita.
 L.V. Audianne, o belle;
 E la fatale arena
 Resti libero campo all'altrui pena.
*Tutti al suon della Tromba entrano per la
 gran porta, che dopo si chiude, e vanno
 a prendere i loro posti nell'alto. S'apre
 poi una porta minore al lato della Scena;
 d'onde è condotto, e lasciato nell'Anfitea-
 tro Vologeso.*

S C E N A XV.

Vologeso, e sudetti.

Vol. **A** La publica vista
 Dove son tratto? Oh stelle!
*Alza gl'occhi, e vede Lucio Vero, poi
 Berenice.*
 A supplicio sì infame,
 Cesare, i Re condanni? E tu spergiura,
 In vece di salvarmi,
 Siedi Giudice, e rea de la mia morte?
 L.V. Che veggio! Ah Berenice.
Berenice si getta nell'Anfiteatro.
 Ber. Io spergiuro? t'inganni.
 Eccomi, o Vologeso,
 Vologeso.

B

Tua.

Tua compagna al supplizio. Or di tua morte
Nè rea, nè spettatrice
Chiamerai Berenice.

*all'improvviso s'apre una picciola porta,
e n'esce un Leone.*

L.V. Olà Custodi

Aimè! fu tardo il cenno.

Vol. Sposa, deh fuggi.

Ber. Ecco la nostra morte.

Vol. Deh fuggi, o cara.

Ber. Io prima

L.V. Ah che far posso? Prendi

Vologeso il mio ferro, e ti difendi.

*Lucio Vero getta la sua spada a Vologeso, che
vada con quella incontro al Leone, e lo feri-
sce. Accorrono poi alle voci dell'Impera-
dore i Custodi de' Giuochi, e finiscono di
ucciderlo. Allora Lucio Vero scende dall'
alto, e poco dopo rientra per la gran por-
ta nell'Anfiteatro seguendo Aniceto, Lu-
cilla, Flavio, e le Guardie.*

Genti, fervi, e custodi,

Accorrete, svenate

L'ingorda Belva, e l'Idol mio salvate.

Luc. Su gli occhi miei l'infido

Tanto fa, tanto ardisce?

Fla. Berenice il trasporta, e lo rapisce. partono

Vol. Cadde l'avido mostro.

Ber. E tu dal gran periglio uscisti illeso?

Vol. Non ebbe ardir la morte

Di offender Berenice in Vologeso.

S C E N A XVI.

*Lucio Vero, Aniceto, Berenice, Vologeso,
Lucilla, Flavio, e Guardie.*

L.V. **R**E de' Parti io t'abbraccio:

Con tacermi il tuo grado

Fosti reo del tuo rischio. Un cieco oblio

Copra gl'andati eventi.

T'offro pace, e perdono;

E a lei, che ti salvò, salvo ti dono.

Ber. Grazie a tanta clemenza.

Vol. Ecco il tuo brando; *gli torna la spada*

Brando che pria mi vinse, or mi difese.

L.V. Per me, per te pugnando,

Sempre col tuo valor chiaro si rese.

An. (Mi tradì la mia frode.)

L.V. (La mia speme è svanita.)

An. (Ahi destino crudele!)

L.V. (Ahi forte ria!)

Ber. Vologeso?

Vol. Mia sposa:

Non sà più che sperar.

Ber. Non sà più che bramar

a 2. Quest'alma mia.

28
A T T O P R I M O.
L.V. Ti rendo al caro Bene. *a Berenice*
Ber. Io di piacer respiro. *a L.V.*
L.V. Ti sciolgo le catene. *a Volog.*
Vol. La tua pietade ammiro. *a L.V.*
An. (Solo il mio cuore, oh Dio!
 Resta nel suo dolor!)
Tutti. (Quante vicende aduna
 La mia fortuna ognor!)
L.V. Or più non piangerai. *a Ber.*
Ber. Non spargerò querele. *a L.V.*
Tutti. (Ma del destin crudele
 E' da temersi ognor.)
 Ti rendo &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

29
A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Gabinetti Imperiali.

Lucio Vero, e Flavio.

L.V. **E**cco il giorno, in cui devò
 Perdere a mio dispetto
 O l'Impero di Roma, o la mia pace.
 S'io sposo Berenice,
 Perdo l'augusto Allor, perdo il comando;
 E se sposo Lucilla,
 Perdo il riposo mio, perdo me stesso.
 Fra due perdite atroci,
 Fra due gravi perigli,
 Flavio, che far dovrò, che mi consigli?
Fl. Signor, poiche al mio zelo,
 Più che all'ossequio mio, chiedi ch'io parli,
 Lascia ancor che ti mostri
 Libero il core. Un'ottimo consiglio
 Se si dà con timore, il meglio tace;
 Se si dà con ardir, divien periglio.
L.V. Parla; e nò fia che il tuo parlar m'offenda.
Fl. Bella affai la tua fiamma io splendor veggio
 In fronte a Berenice; ed è ben degno,
 Che un Monarca l'adori il suo sembiante.
 Ma, Signore, ella è Sposa, ella è straniera;
 E' Regina, è nemica, è prigioniera;
 Altra, e maggior conforte,
 Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba;

B ;

Se

Se la man di Lucilla
Già ti destina al pondo
Dell'Impero di Roma, anzi del Mondo.
L.V. Il consiglio è fedel, ma è troppo crudo.
Fl. Dee chiamarsi pietosa
Anche la crudeltà, quand'ella sana,
L.V. Ma non quando ella uccide.
Fl. Alfin che lasci,
Lasciando Berenice? Una bellezza;
Che ti fugge, e ti sprezza:
Un bene ch'è già d'altri; il cui possesso
O rapito, o concesso
Renderebbe il tuo cor sempre infelice.
L.V. Ch'io lasci Berenice?
Fl. L'Impero, o Lei. Nè già sperar che Roma
Soffra vederti una tua schiava al fianco,
Con l'ingiusto rifiuto
D'un'illustre sua figlia. A tant'oltraggio
Si risente, e ne freme. Ella perduta
Ha ben la libertà, non il coraggio.
L.V. Vedo il rischio, e lo temo;
Ma più temo il rimedio.
Fl. Augusto, Augusto,
Torna in te stesso.
L.V. Io tento, o Flavio, io tento
Uscir di servitù, ma poi non posso.
Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso.
Agito la mia fiamma,
E più l'incendio cresce. Il mio cordoglio
Quanto ha più di cōtrasto, ha più d'orgoglio.
Fl. Dunque?
L.V. Dunque si pensi

Prima a colei, ch'è la mia vita; e poi
All'Impero di Roma, e agl'odj suoi.
Fl. Rammentati chi sei,
A chi giurasti fè;
E che di Roma dei
Le leggi conservar.
Pensa che un'opra indegna
Mille bell'opre oscura,
E che il buon nome dura,
Se dura il ben'oprar.
Rammentati &c.

S C E N A II.

Lucio Vero, e Aniceto.

An. **S** Orge l'alba più pura,
Spiran l'aure più molli, e più giocōdo
In sì bel giorno applaude,
Monarca invitto, a tuoi sponsali il Mondo.
Tu sol mesto passeggi? e sol tradisce
Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore?
L.V. Se perdo Berenice, io perdo il core.
An. Signor, di che ti lagni?
Non dipende da te ciò, che tu brami?
Se ti spiace Lucilla,
Sia pur tua Berenice.
Eleggi: a chi può tutto, il tutto lice.
L.V. Ma Roma che dirà?
An. Roma s'inchini
A le tue voglie, e tacita le adori.
L.V. Aurelio?
An. Le sue forze
Son tutte in tuo poter. Chi per te vince,

E trionfa per te, di te paventi.

L.V. La ragione?

An. Un Regnante.

Altra ragion, che il suo piacer, non cura.

L.V. La Fama?

An. Al Volgo ignaro

Non lice giudicar l'opre de' Grandi.

L.V. Qual'è dunque il tuo voto?

An. Chiedi a te ciò che vuoi;

Lascia la gloria d'eseguirlo a noi.

L.V. Olà, Decio, ove sei?

Pronto ritrova Berenice, e dille

Che sola io quì l'attendo.

parte una guardia

E tu Aniceto,

Fido mio configlier vanne a Lucilla:

Dille che a lei mi toglie un'altro amore;

Che di dover lasciarla

Sento dolor; che il fato

Dà legge a i voler miei.

An. Vado; se un tal comando

Adempio con piacer lo fanno i Dei.

Per narrarle la pena, che senti,

I più dolci, i più teneri accenti

Al mio labro il tuo amor presterà.

Le dirò, che per genio talora

Una Bella men bella si ad....

E si lascia una rara beltà. Per &c.

S C E N A III.

Berenice, e Lucio Vero.

Ber. Cesare, a cenni tuoi...

L.V. Vieni, o Regina:

Affar d'alto momento

In tal luogo, in tal'ora

M'obbliga a favellarti: attendi, e fiedi.

Ber. (Che mai farà?) ubbidisco.

L.V. Berenice; oggi il Mondo,

Al cui destino ogni mio sguardo è legge,

Da' miei sponsali una, che venga a parte,

E del mio letto, e del mio Trono attende.

Ben mi è noto qual devi

Nodrir per Vologeso affetto, e fede.

Ber. Obligo me'l comanda, amor me'l chiede.

L.V. Pur se al tempo rifletti, in cui l'amasti,

Se allo stato in cui sei,

Se a ciò che ti destina il core amante

D'un Augusto Imperante,

E' viltà se più l'ami. Io t'offro, o Bella,

Il Diadema Latino. Io t'offro ancora

D'Augusta il grado, e di Conforte il nome.

Ber. Signor, se mi deridi

Con offerte sì grandi,

E' crudeltà: se mi lusinghi, è offesa.

L.V. Ch'io t'ingani, o Regina, e ch'io t'offenda?

Ber. E chi non sà, che sì bel giorno è scelto

A coronar Lucilla?

L.V. Nò, non avrà Lucilla

Parte nel Trono mio, s'ella non ebbe

Parte mai nel mio cor. Ben da quell'ora;

Da quell'ora fatale, in cui ti vidi,

O bella quanto cruda,

Di quel tremolo ciglio, e sfavillante,

Senza trovar pietà divenni amante.

Ber. Cesare; io molto udii, tu molto hai detto.
si leva.

Se t'ascoltai, se tacqui, il mio silenzio
Al mio ossequio donai, non al tuo affetto.

Quel grado invidioso,

Quel titolo superbo, onde tu pensi

L'orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,

Se di viltà mi tenta,

Se cerca d'involarmi al caro Sposo:

Ripigliati il tuo dono:

S'anche fosse maggior non posso amarlo:

Sol perche tu me l'offri,

La mia gloria, il mio onor dee rifiutarlo.

L.V. Un cieco amor troppo ti rende audace.
si leva.

Ber. Se l'audacia è virtù, non si condanni.

L.V. E qual virtù ti fingi? ancor non fei

Moglie di Vologeso.

Ber. La fede di Reina,

L'alta onestà di nobile Donzella...

L.V. Cessa ogn'altra ragione

Or che sei mia conquista;

E mio divien ciò, che 'l mio brado acquista.

Ber. Dunque ti fai Tiranno

Della mia libertà?

L.V. Regina, irriti

Chi può farsi ubbidir, benchè ti preghi.

Io non chiedo il tuo onor, chiedo il tuo af-

(fetto:

Potrei chiederlo Augusto, e'l chiedo amate.

Pensa, e non consigliarti

Con la tua crudeltà. Qualche momento

Dono

Dono ancora al tuo orgoglio:

Ma ricordati alfin, ch'io posso, e voglio.

si ritira.

S C E N A IV.

Vologeso, e Berenice.

Vol. Sposa, de' nostri mali

Non è fazio il destino. Ancora in noi

V'è qualche parte illesa,

E tal che meritar può gli odj suoi.

Ber. Sia la nostra costanza

Suo rimprovero, e scherno. Un core invitto

Lo stanca alfine, e lo disarmo ancora.

Vol. Con occhio asciutto ognora

„ I disastri mirai. N'incontro un solo,

„ Che desta i miei timori, e li discolpa:

„ Il vederti d'altrui.

Ber. Se in altra guisa

„ Misero non può farti, invan t'affale

„ La crudeltà della tua stella. Quanto

„ Crescono i mali tuoi, cresce il mio amore:

„ Son per te Berenice

„ Benchè oppresso tu sia, benchè infelice.

Vol. Ma chi può del Tiranno

Involarti agl'insulti?

Ber. Il mio coraggio.

Sarò non dubitar, qual fui, qual sono,

Qual tu mi brami, o caro:

Nè fia che dal tuo amor, dalla tua sorte

Possa mai separarmi altri, che morte.

*Lucio Vero, e i sudetti.**L.V.* **P**erfidi, così dunque
Deridete il mio sdegno?Olà? si chiuda, *Entrano Guardie.*

Nelle Regie sue stanze

Questa fiera crudel. Colui ritorni

Fra più strette catene

Al Carcere primiero.

Ber. Se a morir ci condanni, almen permetti
Che uniti....*L.V.* Ho risoluto, e così voglio.*Vol.* Che mai?*L.V.* Che alfin trionfi

Il mio giusto furor sul vostro orgoglio.

Audace: *a Vol.*Superba: *a Ber.*Ben presto vedrai *a Vol.*Or or scorgerai *a Ber.*

Qual pena riserba

Al folle tuo ardire, *a Vol.*Al vano tuo orgoglio *a Ber.*

L'offeso mio cor.

Vedrete se fia

Prudenza, o follia,

Tentar di resistere

Ad un Vincitor. *Audace &c.*

S C E N A VI.

*Vologeso, Berenice, e Guardie.**Vol.* **M**ia Berenice; or vado, *(Dio,*
Vado forse a morir. Sa il Cielo, oh
Se più ti rivedrò.*Ber.**Ber.* Non piaccia a i Numi,
Che si estinguan così fiamme sì belle,
Affetti sì innocenti.*Vol.* Mia cara, addio.*Ber.* Tu parti?*Vol.* Così vuole un destino empio, e tiranno.*Ber.* Non ho cor di mirarti.*Vol.* Non ho cor di lasciarti

In tanto affanno.

Vol. Cara, ti lascio: addio.

Tutto il tormento mio.

E' il rimirarti in pena,

E sospirar per me.

Senza il tuo duol faria

Dolce la prigionia,

Soave la catena,

Che mi circonda il piè.

Cara &c. parte.

S C E N A VII.

*Berenice.***C**hi mai sentì, chi vide
Donna di me più misera? Congiura
Tutto a miei danni. Amor, pietoso amore,
Benigno Ciel! Voi proteggete almeno
In tanti mali, e tanti
La fedeltà di due infelici amanti.

Nell'orror di notte oscura

Son qual stanco Passaggiero,

Che smarrito il suo sentiero

Dubbio ferma il passo errante,

E avelante

Aspetta il dì.

Nel

Nel timor, ne' mali miei,
 Sol da voi pietosi Dei
 Spera l'alma
 Quella calma,
 Che dal seno si partì.
 Nell'orror &c.

S C E N A VIII.

Gran Galleria.

Lucilla, e poi Flavio.

Luc. **E**D è ver ciò, che udii? parlò Aniceto
 Da seno, o m'ingandò? Creder degg'io
 Alle sue voci?

Fl. Augusta.

Luc. Flavio, deh taci. Or ch'è perduto il grado,
 M'è il titolo d'offesa, e di tormento.

Fl. Così parla Lucilla?

Luc. Così Cesare vuole or che rifiuta
 Con aperto dispregio i miei Sponsali.

Fl. Come ciò fai?

Luc. Pur dianzi
 Aniceto mi disse,
 Che a sposar Berenice egli è costretto,
 E che rinunzia al mio costante affetto.

Fl. Perderà l'infedele
 Anche il trono de' Cesari.

Luc. Che importa?

Sposerà Berenice.

Fl. Pria sposerà la morte. Ancor non fai,
 Che Roma col suo sangue
 Misto il sangue stranier mai non sofferse?
 Niuna frà tante leggi

Più di questa finor sacra, ed intatta
 Si mantenne frà noi. Col tuo ripudio,
 Con l'amor d'una Schiava
 Lucio la vilipende, e la calpesta.
 Di Lucilla in difesa,
 De le leggi in vendetta
 Un sussurro guerrier già grida all'armi
 Frà le schiere Latine.
 Io l'hò destato: io lo fomento. In breve
 Quel core effeminato,
 Che i numi offende, e i giuramenti oblia,
 Piangerà fulminato
 Dal Romano valor la sua follia. *parte*
Luc. Ma giunge il disleale, e a tempo giunge.

S C E N A IX.

*Lucio Vero con seguito, e detto.**L.V.* **G**uardie? a me Vologeso.*Luc.* **G**Cesare?*L.V.* Principessa!*Luc.* Ti sorprende il mio arrivo?*L.V.* Venisti forse?*Luc.* Io venni

Ad ascoltar da la tua bocca istessa
 L'offesa, che mi fai nel tuo rifiuto.

L.V. Sì, Lucilla; il confesso:

Amo sì Berenice.

Invan da quei begl'occhi
 Mi difesero i tuoi. La colpa udisti;
 Sfoga pur l'odio tuo: dimmi spergiuro,
 Ingrato, mancator, nomi che tutti
 Convengono al mio eccesso:

Son reo convinto, e mi condanno io stesso .

Luc. Nò , Cesare ; t'assolvo , e vieto al labro
Le inutili querele .

Col trofeo del mio pianto
Non accresco l'orgoglio a un'infedele .

L.V. Lucilla ; il mio rifiuto
Da te non attendea sì bel perdono ,
Deggio ammirar la tua virtù . Ma forse
Quando credo tradirti , allor ti servo .
Era fra i nostri cori

Una secreta nimistade ; e come
Io non t'amai , tu non mi amassi .

Luc. Iniquo ,
Perfido , menfognero ; io non t'amai ?
Dimmi dunque che feci ?
Per te di mille , e mille
Alme chiare , e sublimi
Sprezzai gli affetti , e a te rivolsi i miei .
Ti fe Cesare Aurelio ; io diedi il voto .
Ti fe mio sposo il Padre ; io diedi il core .
Ruppe il Parto rubello
Nodi sì dolci : io m'attristai . Vincesti ;
Fù mio l'onor de' primi applausi . Intese
Roma con sdegno i tuoi novelli amori ;
Io fui la sola , ingrato ,
Che cercando difese al tuo delitto ,
T'assolvei nel mio core ;
E lasciai per seguirti , anche tradita ,
La Patria in abbandono , e 'l Genitore .

L.V. (Quanto è noiosa !)

Luc. Ed io ,
Io non t'amai ? come puoi dirlo ? in questo ,

In

In questo punto istesso ,
Che rifiuti 'l mio amor , temo d'amarti ,
E ancor non mi rispondi ?

L.V. E ancor non parti ?

Luc. Ah perfido ; di pena
L'ore ti son , che meco perdi : il veggio .
Con Berenice sei , non con Lucilla .
Tu la cerchi con gli occhi ;
Tu le parli col cor . Più non t'arresto ,
Vanne seco a gioir de' miei tormenti :
Vanne ov'ella dimora ;
Ma in mezzo a tuoi contenti
Temi (chi sà ?) di rivedermi ancora .

Partirò : ma tu crudele ,

Quella pace non godrai ,
Che sperando forse vai ,
Me lontana , di goder .

Tornerò ma non più amante ;

Tua nemica tornerò ;
E a turbare ogn'or verrò
Il sognato tuo piacer .

Partirò &c.

S C E N A X.

*Lucio Vero ; poi Vologeso incatenato fra
le Guardie .*

L.V. **P**Ur mi lasciò . Ma viene
Il mio Rival: si ricomponga il volto .

Vol. Eccomi a te .

L.V. Sciogliete

Dall'indegne ritorte il regio piede .

Vol. (Che fia ?)

L.V.

L.V. Scusa dell'ira

Le prime fiamme. Or ciò che bramo attendi.

Vol. L'alma, Augusto, raccolta

Pende da cenni tuoi.

L.V. Siedi, e m'ascolta.

siedono

Vologeso; a bastanza.

Arse la guerra, arse il livor fra noi.

Cessi l'odio comun. Fui tuo nemico,

E fui tuo vincitore. Ecco che al fine

Risarcisce il mio cor l'onte del fato.

Spezzo i tuoi ceppi, e quanto

Ti tolsi, e Scettro, e libertà ti rendo.

Vol. (Che ascolto mai?)

L.V. Ti meravigli, e taci?

Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori osserva

L'alto poter.

L.V. Se tu 'l consenti, aggiungo

Peso a miei doni, e a te ne chieggo anch'io.

Vol. Chiedi: che non ti deve un cor, ch'è grato?

L.V. (Cesare, ardir.)

Vol. (Che pensa?)

L.V. Berenice già intendi (amo.)

Tutto il mio cor. Questa a te chiedo. Io l'

Vol. Berenice mi chiedi?

Sai qual sia Berenice?

L.V. Il sò.

Vol. Ti è noto,

Che da prim'anni ella mi diede il core,

E ch'io le diedi il mio? Sai che poi crebbe

L'amor frà noi con la ragion, con gl'anni?

L.V. Pur troppo il sò.

Vol. Ti è noto,

Ch'ella è mia sposa, e che sol può la morte

Si bei nodi troncar? Cesare, il fai:

E la sposa mi chiedi,

La mia vita, il mio ben, l'anima mia?

Mi chiedi Berenice, e fai qual sia?

L.V. E' ver: ma per lei sola. . . .

Vol. Mi tronchi i lacci?

L.V. E ti ritorno al Regno.

Vol. E s'io ricuso i doni tuoi?

si leva

L.V. Paventa

Un Cesare adirato.

si leva.

Vol. Olà, Ministri?

Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda

Il carcere più orrendo: a me s'appresti

Fra i tormenti più atroci

Quanto ha di fiero, e di crudel la morte:

L.V. Come?

Vol. Grandezza, e libertade, e vita,

E quanto offrir mi puoi, tutto disprezzo.

L.V. Così?

Vol. Così, o Tiranno,

Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo:

Nacqui Grande, e da la cuna

Diedi esempja la fortuna

Di magnanima costanza.

Serbo in petto un'alma forte:

E a soffrir più d'una morte

Tutto il core ancor m'avanza.

Nacqui &c.

S C E N A XI.

Lucio Vero.

NO, non son'io che voglio
 Oggi verfar di Vologeso il fangue:
 Tu co' i dispreggi tuoi,
 Berenice crudel, tu così vuoi,
 Scende da giogo Alpino
 Torrente pellegrino
 Sen v'è trà l'erbe, e i sassi
 Scorrendo a lenti passi,
 Ma se per la foresta
 Un'argine lo arresta
 Sdegnofo
 Minacciofo
 Si sente mormorar:
 Allor dal suo sentiero
 Esce superbo, e fiero;
 E le capanne intorno
 Si volge ad atterrar, Scende &c.

S C E N A XII.

Atrio contiguo al Carcere di Vologeso.

Berenice cogitabonda: poi Aniceto.

An. **B**erenice? Regina? (scampo.)
 Più speranza non v'è, non v'è più
 Cesare ti presenta
 O la sua destra, o il capo

Ber. Cieli, e di chi?*An.* Di Vologeso. Udisti?*Ber.* (A sì crudele affalto, alma resisti.)*An.*

An. Tu sospendi amorosa; o pertinace
 Vibra il colpo funesto: (sto.)
 Scegli a tuo grado: il gran momento è que-
Ber. Che mai far deggio? Io, Sposo,
 Ti vedrò e fangue? E spirerai quell'alma,
 E chiuderai quei lumi,
 Che t'amo amai? Vanne ad Augusto..oh Dio!
 Io d'altri, e non più tua, caro Idol mio?

Resta alquanto perplesso.

An. Che pensi? che risolvi?
 Di salvar Vologeso?
 Di regnar con Augusto?
Ber. Nò, spietato. Di Lucio
 Non farò mai. Mora il mio Sposo, e mora
 Di Lucio ad onta, Berenice ancora.

S C E N A XIII.

Lucio Vero, e i sudetti.

L.V. **F**acciafi il tuo voler. Vanne, Aniceto;
 La sentenza eseguisce.

Ber. (Oh Dio, qual gelo
 M'occupa il core!) Augusto;
 Odimi.

L.V. Che pretendi?*Ber.* Io sì vicino

Il colpo non credea. Già che arrestarlo
 Sol può la destra mia; lascia ti prego,
 Ch'io parli a Vologeso anche un momento.

L.V. Parlagli: te 'l consento:

Ma de la mia clemenza

Non ti abusar con dispregzarne il fine.

Ber.

Ber. Piegherò l'alma forte
Sotto il giogo crudel della mia forte .

Dal sen del caro Sposo
Richiamerò il mio core ,
Sciolto dal primo amore .
A te lo donerò .

(T'inganni o traditor)
Così tu avrai riposo ,
Ei salvo refterà ,
Io farò paga allor . Dal sen &c

S C E N A XIV.

Lucio Vero , e Aniceto .

L.V. **A** Niceto ?

An. **A** Monarca .

L.V. Vanne a Flavio, e Lucilla, e di ch'ètrambi
Lungi da questo lido
Pria che s'oscuri il dì spieghin le vele .

An. Recherò fra momenti
Il Cesareo voler .

L.V. Così richiede
Or che vicino alle mie gioje io sono ,
La gelosia del talamo, e del Trono. *parte*

S C E N A XV.

Aniceto , e Lucilla .

An. **E** Cco appunto Lucilla .
Principessa ?

Luc. Che chiedi ?

An. Impone Augusto ,
Che alle rive del Tebro
Tu col tuo condottier faccia ritorno
Pria che termini il giorno .

Luc. Come ? così s'offende
Il mio grado il mio onore ?
E qual ragione adduce , e qual discolpa . . .

An. Non sò: così m'impose: Amore incolpa.

S C E N A XVI.

Lucilla .

P Erfido , iniquo Lucio , a tanti oltraggi
Questo pur'anche aggiungi ?
Ed io lo soffro neghittosa ? All'armi ,
Alle strage , a i perigli .
Più non odo i configli
D'affetto , di pietà : Vò vendicarmi :

Penfier , che lusingasti
Fin'or quest'alma mia ,
E' troppa tirannia
Taci ? non t'odo più .
Basti all'indegno , basti
D'avermi sì negletta .
Voglio di lui vendetta
Esco di servitù .

Penfier &c.

S C E N A XVII.

Berenice, Aniceto, e Vologeso con Guardie.

An. **R**E' Vologeso: in sì fatal momento

Godi un favor d'Augusto,
Sappi usarne in tuo prò. L'alta sentenza
Già per te è stabilita:

O senza Berenice, o senza vita.

Vol. Io senza Berenice?

An. Regina, in querelarti
Perder non devi irrefoluta il breve
Tempo, che ti è concesso.
Sola resta, e risolvi.

Ber. Fermati, già quest'alma
E' risoluta.

An. A che?

Vol. Forse a lasciarmi?

Ber. D'empio tiranno empio Ministro, ascolta,
Ad Augusto ritorna;
Dì ch'odio l'amor suo, sprezzo il suo Impe-
Dì che attendo pur'io
Al fianco del mio Sposo
La sentenza crudel. Minacci, e frema;
No'l curo, e no'l pavento.

Vol. E vuoi?

Ber. Teco morir.

An. Troppo, o Regina,

Irriti

Ber. E ancor non parti?

An. A Cesare dirò?

Ber. Ciò ch'io già dissi,

E ciò che immobilmente in me prefissi.

An.

An. Ti pentirai fra poco
Di questi tuoi deliri,
E faran vani allor pianti, e sospiri.

parte.

S C E N A XVIII.

Vologeso, e Berenice.

Vol. **B**erenice abbandona
Il disegno crudel. Per quella fede;
Che ti serbai; che all'ultimo respiro
Ti serberò, per quei begl'occhi amati;
E per questi di pianto
Amarissimi rivi,
Se m'ami ancor, lascia ch'io mora; e vivi.

Ber. Sposo non più. Rifletti
Qual tu parti morendo, e quale io resto.
A chi vivrei, te estinto?
All'iniquo tiranno?
A un lungo affanno? A una cōtinua morte?
A chi vivrei? Deh mi rispondi.

Vol. Oh Dio!

Vivresti all'amor mio,
Chi vivrà dopo me nel tuo bel core.

Ber. Nò, no; morremo uniti, e unite andranno
Le nostr'alme agl'Elisi.
Voglio esser teco anch'io
Di costanza, e di fede illustre esempio
A le venture età. La morte unifca,
Come gl'unì la vita, i nostri cori:
E sia Talamo un sasso a i casti amori.

Vologeso.

Ber.

Ber. Non penfar' Idolo mio,
Di voler abandonarmi
E morir senza di me.

Vol. Si mia cara, io sol desio
Che la vita tua risparmi,
E'l mio amor sia vivo in te.

Ber. Vuoi che io viva? ah non fia vero.

Vol. Cangia sì, cangia pensiero.

Ber. Nol vedrai.

Vol. E vorrai?

Ber. Teco morir.

Vol. Deh mi lascia (o Dio) partir.

Ber. Se tu parti io qui non resto.

a 2. Che fatal momento è questo
Per un'anima fedel.

Vol. Del più fiero duol mi privi:

Ber. Infelice è la mia sorte.

Vol. Se tu vivi:

Ber. Se non hò con te la morte.

a 2. A miei prieghi
Se lo nieghi.

Vol. Sei spietata.

Ber. Sei crudel.

Non penfar' &c.

Fine dell'Atto Secondo.

51
A T T O I I I.

S C E N A P R I M A.

Appartamenti di Lucio Vero.

Lucilla, e Aniceto.

Luc. **N** On mi turba, Aniceto, e non mi
(offende
Un'affetto gentil, che soffre, e tace.
Amami, se ti piace,
Qual fin'ora mi amasti. A le tue fiamme
Ciò che posso, io concedo. Attendo intanto,
Che apparisca dall'opre
L'amor, che tu mi porti.

An. Imponi, o Bella:
Tutto per te farò.

Luc. Sai ch'io ritorno
A le rive del Tebro
Sposa tradita, e disprezzata amante?

An. Mi è palese il tuo duolo, e lo compiango.

Luc. Ragion vorria, che Lucio,
Pria che d'Efeso io lasci i liti, e l'onde,
Mi favellasse un breve istante almeno.

An. Tal di Lucilla è il merto.

Luc. E pur (vedi ferezza!) e pur l'ingrato
Anche questa mi niega
Piccola grazia; e soffre,
Soffre che senza rivederlo io parta.

An. Farò, se così chiedi,
Che t'oda Augusto, e ti favelli or'ora.

Luc. Questi appunto, o mio fido,

Erano i voti miei; vanne, e gl'adempì.
Ti farò sempre grata;
Mi farai sempre caro: e se le Stelle
Mi rendessero mai

Quel cor, ch'io diedi a un'Infelice..oh Dio!

An. Pure ottenni uu sospir dall'Idol mio.

Del tuo affetto io non son degno,

(Ben lo sò) ma quel sospiro,

Pur mi dice, pur è segno,

Ch'ai di me qualche pietà!

Se ti è grata la mia fede,

Il mio cor di più non chiede,

E di più bramar non fa!

Del tuo &c.

SCENA II.

Flavio, e Lucilla.

Fl. **D**ell'Esercito i Capi
Pèdon dal mio volere. Il popol fremie,
Che inosservato vede
Ciò che 'l tuo Genitore a me commise,
E le leggi di Roma
Calpestate, e derise. E' tempo omai,
Che Lucio si punisca, e tu indolente
Più non soffra l'ingiuria. A lui si tolga
Col torle Berenice ogni speranza
Di possederla. Io scioglierò da' lacci
Vologeso il Conforte, ond'ei riacquisti
Col favor di nostr'armi
La ingiustamente a lui rapita sposa,
E contento ritorni ai proprj Regni,

Manca

Manca solo il tuo voto a miei disegni.

Luc. Si gli approvo; ma voglio

Cesare illeso, e salvo; ed in ciò prendo

La fede tua della sua vita in pegno.

Fl. Farò quanto conviene

Ad Aurelio, a Lucilla, a Flavio, e a Roma,

Onde l'alta vittoria

A te sia di vantaggio, a me di gloria.

parte.

SCENA III.

Lucio Vero, e Lucilla.

L.V. **P** Rincipessa, che brami?

Luc. Prender da te congedo.

L.V. Parti?

Luc. Lieti, e ridenti

Empiono già le sparfe vele i venti!

L.V. Ti fian propizj i numi.

Luc. A tanti onori,

Onde mi ricolmasti, almen concedi

Ch'io corrisponda co gl'augurj. Ogn'astro

Arrida a i tuoi sponsali, eterna pace

In te risieda, e nella cara sposa:

E sempre il Ciel ti renda

Colla tua Berenice

Sposo contento, e Genitor felice.

*Parte, e poi ritorna indietro richiamata da
Lucio Vero.*

L.V. (Par che m'affligga il suo dolor.) Lucilla?

Leggi nel mio sembiante

L'amarezza in cui resto. Ogni tuo accento

Mi penetra nel cor; ogni tuo sguardo
 E' uno stral che mi punge; il sò, lo veggo,
 Che t'offesi, e ti offendo,
 E all'amor tuo ciò che dovrei non rendo:
 Ah mi perdona, e credi
 Che se io fossi signor del mio destino
 Volontieri offrirei
 A tanta fedeltà gli affetti miei.

S C E N A IV.

Lucilla.

A Che val dunque usar la forza, e l'armi?
 Io vincerò; ma poi
 Che farò d'uno Sposo,
 Che non può amarmi? E quando pur mi amasse
 Che farò d'un'amore,
 Che sia d'altra Beltà misero avanzo?
 Ardire, ardir, Lucilla:
 Di te stessa trionfa, e del tuo fato.
 Fuggi da quest'ingrato,
 Ammorza la tua fiamma;
 Sciogli la tua catena;
 Spezza lo strale al tuo Cupido; e scosso
 Il tirannico giogo... Oh Dio! non posso.

Trà lo sdegno, e trà l'amore,
 Trà due scogli, e tra due venti,
 Sono in mar d'aspri tormenti
 Agitata Navicella.

Già vicina al porto, e al lido,
 Mi trattiene il flutto infido
 Trà la speme, ed il timore,
 Tra la calma, e la procella.

Trà &c.
 SCE

Prigione interna.

Vologeso incatenato, poi Flavio.

Vol. **C** Hi v'intende altri tiranni!
 Opprimete l'Innocenza!
 Sostenete l'empietà!

Mà sento, o sentir parmi

Sù i cardini pesanti

Strider l'uscio fatale.

Forse l'empio rivale

Il ministro invid della mia morte?

Sarai pur fasia o forte,

Sazie farete o Stelle

Sempre contro di me fiere, e sdegnate?

Entra Flavio con seguito di Soldati Romani.

Fl. Vologeso cercate.

Vol. Vologeso è presente, e non s'asconde

Al suo fiero destin perche nol teme.

Mi tolse la fortuna

Le Regie pompe, e ciò ch'è suo mi tolse;

Mi restò ciò ch'è mio, l'animo invitto.

Fl. Patrimonio assai grande.

Troncategli i legami.

I Soldati sciolgono Vologeso.

Porgeteli una Spada.

A la Regia verrai; colà frà poco

Ti renderò la fida Sposa ancora.

Vol. Signor, chi sei, che tanto

Magnanimo, e pietoso....

Fl. Uno son'io,

Che l'Ingiustizia aborre

D'un Cesare inumano,

Son nemico a i Tiranni, e son Romano ;
Vol. Mi vedrai sempre fido
 A la gloria di Roma, e sempre innanzi
 All' Aquile guerriere
 Chinerà Vologeso armi, e bandiere ;

Fl. Vanne, difendi
 La dolce Spofa,
 Che timorofa
 Forse ora il ciglio
 Bagna di lagrime
 Pensando a te .
 E da me poi
 Vedrai punita
 Quell' alma ardita ;
 Che dal suo genio
 Senza configlio,
 Guidar si fè . *Vanne &c.*

Vol. Perdonatemi, o Numi,
 Se ingiusti io vi chiamai . Fù vostro dono
 La libertade, e questa,
 Che stromento farà di mia vendetta,
 Spada fatal, con essa aprirmi io spero
 Il varco a Berenice ; e 'l brando istesso,
 Per render fazio il mio furore appieno,
 Immerger poscia al fier nemico in seno .

Leon, che i proprj figli
 Entro il covil non trova,
 Corre per la foresta,
 Và in quella parte, e in questa
 Cercando il rapitor ;
 E se l'incontra, allor
 Strage crudel ne fa .

Così sù quell' indegno ;
 Che l' odio mio rinnova,
 Il concepito sdegno
 Tutto si sfogherà . *Leon &c.*

S C E N A VI.

Stanza tutta appparata di lutto, che poi
 si trasmuta in gran Reggia Imperiale
 trasparente .

Lucio Vero, e Aniceto .

An. **S** Ignor, come imponesti,
 Berenice quì venne .

L.V. Or quanto imposi
 Aniceto eseguisci .

An. Tutto è già pronto . *parte .*

L.V. A che m' astringi, Amore,
 Per debellar la tirannia d' un core !
và sul Trono .

S C E N A VII.

*Berenice, Aniceto, e Lucio Vero a parte
 su 'l Trono .*

An. **V**ieni, e di tua fierezza
 Il trionfo, e la pompa
 Vagheggia omai . Quì del tuo amor superbo
 Quasi in vago Teatro ardon le faci .
 Mira, è l' orrida scena

Degna degl'occhi tuoi. Mira, e disponi
A' più barbari oggetti il cor feroce.

L.V. Che dirà mai?

An. Rimanti:

Sola ti lascio in libertà di pianti.

S C E N A VIII.

Berenice, e Lucio Vero a parte sul Trono.

Ber. **B**erenice, ove sei?

Qual funesto apparato
Di spavento, e di lutto?

Qual di tenebre, o d'ombre
Reggia dolente, e fiera?

Forse qui di Tieste

Si riuovano le cene, e langue il giorno

Fuggitivo così, perche trà queste,

Trà queste foglie, oh Dio,

Trucidato morì l'Idolo mio?

Si ferma alquanto, come ad udire:

Aimè! Son desta, o sogno?

Odo, o parmi d'udir la voce. . . . il pianto. . . .

Del moribondo Sposo? . . . Ahi son pur questi

Gemiti di chi langue,

Singulti di chi spira! E quell'oscura

Caligine profonda,

Che là s'inalza, e mostra

Non sò qual simulacro agl'occhi miei . . .

Quella. . . sì, quella. . . io la ravviso: quella

E' del mio Vologeso

L'ombra mesta, e dolente!

Si ferma guardando:

Ah

Ah barbaro Tiranno:

Uccidesti il mio amore.

Me lo disse il mio core,

he miro?

Me l'afferma il mio sguardo: io non *fonìa*

Ombra, che pallida

del-

Fai quì soggiorno:

Larva, che squallida

Mi giri intorno:

Perche mi chiami?

Che vuoi da me?

Se pace brami,

Ombra infelice;

In Berenice

Pace non v'è! Ombra &c.

L.V. (Troppo il dolor l'affanna.

Veggami, e si consoli.) Berenice?

Ber. Aimè! fra tanti orrori

Del più funesto ancor non m'era avvista?

L.V. Che t'affligge?

Ber. Spietato,

Ch'esser vuoi testimon de' miei martirj,

Dimmi: dov'è il mio Sposo?

Forse estinto? e forse

De la tua crudeltà questo è il teatro?

L.V. Or lo saprai.

Ber. S'ei giace

Trofeo dell'empietà, concedi almeno,

Ch'io spirar possa l'alma

Su 'l caro busto. Ah me l'addita omai;

Ov'è? che ne facesti?

L.V. Or lo saprai.

Si sente una sinfonia musicale.

58
 Degna de... Ma che ascolto?
 A' più b...bile armonia?

L.V. Che affanni, sospetti,
 An. f...te di squarciar l'anima mia.

S C E N A IX.

*Aniceto seguito da un Paggio, che porta
 un bacile coperto di drappo nero,
 e i sudetti.*

An. **C**esare, o Berenice
 Questo dono ti mada: io te lo reco.
 Prende il Bacile, e lo depone sopra un
 tavolino.

Se tu cerchi il tuo Sposo, egli è già teo.
 parte.

Ber. Egli è già meco? Oh stelle!
 Si appressa al Bacile.

Dono spietato, e degno
 De la man d'un tiranno:
 Che racchiudi? che ascondi? Oh Dio, tu forse
 Sotto quel fosco, e tenebroso velo
 Del mio tradito Bene (manco ...
 La tronca testa ... Ah che in pensarlo io
 Sudo ... agghiaccio ... O codarda
 Destra di Berenice;
 Qual'orror ti trattiene, e ti sgomenta?
 Ardisci, ardisci, o lenta:
 Scopri l'ultimo dono,
 Che ti fa l'empia sorte;
 Scopri la mia sciagura, e la mia morte.

Su quel caro volto esangue

Vò finir l'egro respiro,

Vò lo spirito esal...Cieli! che mir o?

*Allo scoprirsi del Bacile s'ode una Sinfonia
 allegrissima. Cade l'apparato lugubre del-
 la Scena, che si cangia in sontuosissima
 Reggia, tutta illuminata. Su 'l Bacile
 trova Berenice la Corona, e lo Scettro.
 Lucio Vero scende dal Trono, servito dal-
 le sue Guardie; e comparisce dal fondo del-
 la Reggia Aniceto.*

S C E N A X.

Lucio Vero, Berenice, Aniceto, e Guardie.

L.V. **T**U miri, o Berenice,

I doni d'un Tiranno.

Cesare a te gl'invia. Vedi se sono

Al tuo rigor dovuti.

Vedi, e gradisci, o cara,

I doni, e 'l donator. Succeda infine

Nel tuo core ostinato

Cesare a Vologeso. Ama un'affetto,

Che ti dichiara Augusta: e se non puoi

Altro amar nel mio core,

Ama la forza almen degl'occhi tuoi.

An. E taci ancora? e non ti move, o Bella,

Tanta costanza, e tanta fede?

Ber. Augusto:

Se tu credi che vinta

M'abbia l'orror passato, e 'l ben vicino,

T'inganni . Il mio coraggio
 Non ha tempore sì frali ; e i doni tuoi
 Non han tempore sì forti , Il tuo Diadema,
 Il tuo Scettro , il tuo Impero
 Tutti son pene mie , Vedi qual prezzo
 Trovino nel mio cor dal mio rifiuto .
 Mie pene , i miei tormenti
 Son pur gl'affetti tuoi . Solo il mio Sposo
 Quel ben faria

L.V. T'intendo ,
 Alma dura , e crudel : voglio appagarti ,
 Aniceto ?

An. Regnante .

L.V. A Vologeso
 Reca ferro , e velen , Dirai ch'entrambi
 Questa Fiera gl'invia . Dirai che scelga
 Qual più gli aggrada . Io vedrò morto alfine
 L'autor dell'altrui fasto , e del mio duolo ,

Ber. Ferma

L.V. Non s'oda .

An. Ad ubbidirti or volo , *parte ;*

S C E N A XI.

*Berenice , e Lucio Vero , che passeggiano
 senza guardarla .*

Ber. **C**He farò ? Proteggete
 Giusti Dei, l'Innocenza . (Aimè! partito
 E' il Ministro crudel .) Cesare , ascolta ,
 Cesare

L.V. Invan mi prieghi ,

Ber.

Ber. Se di strage , sei vago ,
 Da me principia .

L.V. Or non è tempo .

Ber. Io quella
 Son , che ti sprezzo ; a doni tuoi superba ,
 A tuoi voti spietata :
 Io quella son , che più t'offendo .

L.V. Ingrata .

le dà un'occhiata , e segue a passeggiare .

Ber. Qual colpa ha Vologeso
 Ne la mia crudeltà ? perche punirlo
 D'un delitto non suo ? Sospendi ancora
 La sentenza fatal .

L.V. Voglio che mora . *vuol partire ,
 e Berenice lo arresta , e s'inginocchia .*

Ber. Ecco , Augusto , al tuo piede
 L'altera Berenice .
 Vedi come dolente
 Versa stille dagli occhi ,
 Più che accenti dal labro . Ella ti chiede
 Già per l'ultima volta il caro Sposo .
 Che dirà l'Asia , e Roma ,
 Che dirà il Mondo tutto
 Se macchi le tue porpore col fangue
 D'un' ucciso innocente ?
 Ah se donar non vuoi
 Al mio amor Vologeso ;
 Donalo a la tua fama ,
 Donalo al nome tuo . Per questo pianto ,
 Per questi miei sospir , per quest'invitta
 Man che ti bagno , e per gli Dei custodi

L.V. (Più resistere non posso .) Olà ? sospendo

La

La morte a Vologeso : il cenno mio
Pronti colà recate. *partono alcune Guard.*

Ber. Generoso Monarca ;
Permetti ancor ch'io vada
L'infelice a salvar .

L.V. Pago son'io .
Vanne .

Ber. Guidami Amore all'Idol mio ! *parte.*

L.V. Hai vinto Berenice : i tuoi sospiri
Tanto àn potuto sul mio cor . Che l'ira
An cangiato in pietà : di tal vittoria
Abbia la tua beltà tutta la gloria .

S C E N A XII.

Aniceto , e Lucio Vero :

An. **S**ignor nuove funeste
Sollevato il tuo esercito con l'armi
Contro te già si muove .

L.V. Chi n'è l'autor .

An. Flavio , e Lucilla .

L.V. Come ?

Non partiron ancor da questo lido :

An. E Vologeso ancor
Dalla prigion fu tratto .

L.V. Stelle !

An. Accorri , Signor ,
La tua presenza darà legge al tumulto ;

L.V. Vendicherò sì temerario insulto .

Non pensar di spaventarmi
Sempre avversa iniqua sorte .
M'ài veduto in mezzo all'armi
Fin la morte
Disprezzar :
Or l'istesso ancor farò .
Togli i lauri alla mia chioma ;
E mi priva dell'Impero .
Contro te , col Ciel , con Roma
Contrastar ben'io saprò .
Non &c.

S C E N A XIII.

*Mentre Lucio Vero vuol entrare incontra
Flavio con parte dell'Esercito sollevato.*

Fl. **L**ucio , deponi omai
Quei , che sì mal sostieni
Sovra la fronte Imperiali allori :
Indi con le tue schiave
Libero torna a vaneggiar d'amori .

L.V. Flavio , con men d'ardire
Al tuo Cesare parla ; ancor son tale :
Ancor non mi togliesti
Dalle tempia il Diadema . *cava la spada .*
Stringo ancora la spada ; e posso ancora
Avventarla al tuo petto .

Fl. Lascia il comando , o morirai .

L.V. Fellone ;
Quel valor , che me'l diede ,
Me 'l sosterrà finchè avrò spirto .

Fl. Invano

Ti lasinghi, o Tiranno; e tuo mal grado
cava la spada.

Lo scettro deporrai.

L.V. Pria deporrò la vita.

Fl. Ora il vedrai.

*Tutti danno all'armi, e nel volersi azzuffare.
sopraviene, ed entra nel mezzo
Lucilla.*

S C E N A XIV.

Lucilla, e detti.

Luc. Flavio, Amici, fermate
Lucio è il Cesare vostro.

Fl. Quando fia

Tuo non di Berenice amante, e Sposo.

Luc. Io cedo a lui l'arbitrio delle nozze,

Siegua pur il suo genio,

Sposi pur Berenice. Or fu quel Trono,

Onde come dal cor fui discacciata

Io stessa lo rimetto, e gli perdono.

L.V. Principessa gentile, io già non voglio

Esser di te men generoso: prendi

Ecco nelle tue mani

La mia spada, il mio arbitrio, e la mia vita

Sarò tuo, se non sdegni

Un che troppo ti offese.

Luc. Torni o caro al tuo fianco

Il terrore dell'Asia, ed il sostegno

Dell'Impero Latino, e la tua destra

Torni alla mia d'un fido amore in segno:

Tor.

Torni a' suoi Stati Vologeso, e torni

Seco la sua Conforte:

Torni ancor Flavio amico

Di Lucio, e 'l riconosca

Suddito offequioso

Per Cesare di Roma, e per mio Sposo.

L.V. Troppo soavi, o bella

Son le tue leggi, e troppo

Dolce è la pena, al paragon del fallo:

Rendasi Vologeso a Berenice:

Flavio ti stringo al seno; e tu mia cara

Prendi nella mia destra

Della mia fede un immutabil pegno.

Fl. Ecco de' Parti il Re con Berenice.

Ber. Ecco i rei del tuo sdegno

L.V. No amici; io con voi troppo

Fui reo: deh nascondete

In un perpetuo oblio

Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.

Vol. Che sento mai!

Ber. Che ascolto!

Esser può vero

L.V. A vostro

Piacer tornate, ove vi chiama il core

Mentre andiam noi, dove ci chiama Amore.

L.V. e Luc. Al Mare invitano

Placide l'onde.

Vol. e Ber. Dal Cielo spirano

L'aure seconde.

à 5.

E tutto giubila

Col nostro cor.

L.V.

L.V. e Luc. Fa tali sponde

Vol. e Ber. Funesti lidi .

à 4.

Da voi per sempre

Lunge ne guidi

L.V. e Vol.

Cortese fato

Luc. e Ber.

Propizio amor.

Al Mare &c.

Fine del Drama.